



## UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

### Visita al CIE di Trapani – 23 luglio 2013

Il 23 luglio 2013 una delegazione composta da Manuela Dorsola e Carmelo Franco per la Giunta Unione camere Penali, Antonella Calcaterra per l'osservatorio carcere e Diego Tranchida Presidente della camera penale di Marsala, ha fatto accesso al Cie di Trapani.

Il giorno antecedente alla visita vi era stata una rivolta all'interno del centro, terminata con la fuga di tre stranieri ed il ricovero in ospedale di cinque persone. L'accesso della delegazione è ammesso ugualmente: capiremo al termine della visita che le fughe da questo centro sono una costante. Ogni anno oltre il 40% dei trattenuti si danno alla fuga.

Il Cie di Trapani è inaugurato nel 2008 e nasce come struttura destinata al trattenimento: la capienza è pari a 204 ma attualmente gli stranieri presenti sono 98. Alcuni settori sono infatti chiusi per ristrutturazione.

Veniamo accolti dai responsabili dell'Ufficio Immigrazione e dai responsabili della Prefettura e della sicurezza del Centro.

Ci soffermiamo per qualche tempo all'ingresso della struttura: sono le 11 del mattino e la temperatura è molto alta. Il Cie è situato in una zona totalmente priva di vegetazione e alberi: il cemento e l'asfalto rendono la temperatura insopportabile.

I funzionari della Prefettura non ci vogliono consentire di entrare all'interno dei



moduli; tuttavia dopo lunghe, ma cordiali, trattative riusciamo a giungere a un compromesso: visiteremo tutti i moduli dall'esterno, potremo parlare con gli "ospiti" e visiteremo i moduli in ristrutturazione. Vengono consentite le riprese fotografiche della struttura.

Iniziamo così la nostra visita con temperature impossibili.

Le parti adibite all'amministrazione sono molto moderne, spaziose, pulite e con aria condizionata.

La dottoressa Montagnani che ci accompagna nella visita e' molto disponibile e ci fornisce tutti i dati richiesti.

Il Cie è gestito dalla cooperativa Oasi. La sicurezza e' assicurata dalle forze dell'ordine con circa 25/30 unità al giorno, posizionate all'esterno di ciascun modulo attivo sotto una specie di tenda bianca che dovrebbe dare un po' di protezione dal sole.

Il servizio medico e' garantito per otto ore al giorno, mentre quello infermieristico è h 24. I medici e gli infermieri sono dipendenti della cooperativa. Vi è un accordo con i medici del Sert e gli psichiatri del servizio di salute mentale che prevede l'accesso degli specialisti in caso di necessità. Ci viene riferito che circa la metà degli stranieri fa uso di psicofarmaci e che spesso dal carcere arrivano già con un certificato con le prescrizioni dei farmaci.

La permanenza al centro e' di circa sei mesi: gli operatori dicono che il giudice di pace per prassi non concede più di una proroga.

A Trapani viene applicata la circolare sulla identificazione nelle carceri per cui pochissimi stranieri escono dal carcere di Trapani senza essere stati identificati.

Ciò nonostante al Cie di Trapani vi sono numerosi trattenuti provenienti da tutte le



altre carceri, ove la medesima circolare non viene quasi mai applicata.

Dal 5 aprile 2011, dopo l'accordo bilaterale con la Tunisia, i rimpatri in questo Stato sono stati resi molto più celeri e facili.

Nella struttura vi sono anche dei richiedenti asilo, 11 sono stati fotosegnalati, 4 sono in attesa.

Visitiamo la struttura esternamente e ci imbattiamo subito in un muro giallo con una scritta in italiano: **“Basta con gli egoismi di un Europa vittima della idolatria del denaro che evidenzia l’inadeguatezza della normativa italiana e comunitaria sulla mobilità degli stranieri”**.

La scritta e' stata fatta da un ospite senegalese con cui avremmo modo di parlare.

Si chiama Rawane Bayo, è al centro da 40 giorni. Faceva il "vu cumprà" a Civitanova marche ed è in Italia da tre anni: parla molto bene la lingua italiana. Rawane era stato fermato a Monte Silvano con altre persone per resistenza ci racconta di non essere mai stato in carcere: in quella circostanza gli agenti nel rilasciarlo gli avevano consegnato un foglio per presentarsi alla questura di Pescara. Rawane il giorno dopo è andato in Questura da dove, senza spiegarli nulla, lo hanno portato al Cie di Trapani. Il 19 luglio era stato celebrato il suo processo ed era stato assolto.

Rawane vive nel modulo B e ci descrive le condizioni di vita: all'interno dei moduli fa molto caldo (l'aria condizionata non è funzionante in alcun spazio interno), non c'è la tv ed il cibo è scarso e di pessima qualità. Un altro straniero dalle sbarre del suo modulo ci mostrerà un involucro di plastica con una poltiglia di un colore giallino non identificabile.

Rawane ci dice che per colazione gli danno un bicchiere di plastica di "acqua bianca" tre bustine di zucchero e un po' di pane e marmellata, che si mangia per



non morire di fame e soprattutto che ai trattenuti viene distribuita ogni giorno solo una bottiglia da un litro e mezzo. Restiamo sconcertati: le temperature, come già scritto, sono torride.

Ci lamentiamo con i funzionari che ci accompagnano che, non sapendo cosa rispondere, **si trincerano dietro alla frase "non è compito nostro ma del gestore della struttura"**.

Rawane continua a parlare, è un fiume in piena: sorride e con una ironia sottile ci racconta una realtà terribile. Al suo ingresso gli hanno fornito una maglia di nylon che indossa e delle lenzuola di carta mai più cambiate. Per dormire ha appoggiato sul letto un asciugamano per sentire meno il caldo.

Il 90% delle persone "fa la fila" per prendere le pastiglie per dormire.

La seconda persona con cui parliamo è un ragazzo albanese che si chiama Kastriot ed è a Trapani da pochi giorni. E' in Italia dal 2004 e lavorava come carpentiere con permesso di soggiorno. Kastriot ha avuto una condanna a cinque anni e sei mesi di reclusione ed, uscito dal carcere di Augusta, è stato condotto da una volante al Cie di Trapani. Kastriot vuole andare via e tornare in Albania e sta aspettando i documenti per essere rimpatriato.

Come concordato possiamo accedere solo ai moduli in ristrutturazione, e quindi non occupati: tutte le strutture sono di cemento, gli split dell'aria condizionata sono tutti guasti.

Ci tratteniamo a parlare con la funzionaria della questura e con alcuni poliziotti. Sono tutti molto disponibili e concordano sulle criticità evidenziate da noi evidenziate nel corso della visita. Ci dicono di avere anche fatto diverse segnalazioni alla prefettura, organo demandato al controllo dell'ente gestore, ma di avere avuto poche risposte concrete: una ispezione aveva infatti stabilito che era



tutto a norma.

Poco prima della fine della lunga visita incontriamo il responsabile della cooperativa Oasi che ci accoglie all'interno degli uffici.

Ci illustra l'organico degli operatori: 2 assistenti sociali, 2 psicologi, 1 informatore legale, 2 medici e 5 infermieri. Da qualche tempo è stata fatta una richiesta per avere un ricettario medico per le prescrizioni necessarie.

L'assistenza legale ci dice essere garantita anche dal punto di vista tecnico.

Il bonus per ogni trattenuto è di €2,50 al giorno ed è interamente assorbito da sigarette e schede telefoniche.

La situazione è presentata in modo apparentemente differente da quella riscontrata e raccontata dagli stranieri.

Un dato sicuro, però, quello relativo alle fughe.

Circa il 45% dei trattenuti riesce a scappare. Un numero francamente enorme ed apparentemente inquietante; forse un po' per chi ha potuto o dovuto vedere quella realtà.

In ogni caso un dato sul quale riflettere.

La nostra visita finisce. Nel caldo di questa estate siciliana, fuori dal centro ci aspetta una nutrita delegazione di giornalisti e operatori delle tv locali che vogliono sapere da noi le impressioni sul Cie. Un dato che colpisce è quello del razionamento dell'acqua da bere. Il resto è cronaca. Più o meno dura ed amara.

Al Cie di Trapani molto amara.